

## Alla Knesset progetto di legge per l'eutanasia. In Israele si parla di morte con gli anestetici

Si torna a parlare di eutanasia in Israele, e lo si fa dopo che Ofer Shelah, ex giornalista adesso membro della Knesset (il Parlamento) con il partito centrista Yesh Atid, ha presentato domenica una proposta di legge per legalizzare la morte procurata, attualmente illegale nello Stato ebraico. A riferire la notizia è il tabloid *Israel HaYom*, che ricorda come questo disegno di legge non sia il primo a essere formulato in questa legislatura, la diciannovesima per la Knesset, che si è aperta dopo le elezioni legislative di gennaio. Il testo di Shelah, portavoce del suo partito, prevede che il medico possa prescrivere una dose massiccia di anestetici capace di uccidere il paziente, senza che poi gli vengano rivolte accuse penali. La richiesta, si legge nella proposta, deve arrivare dal malato e va fatta in presenza di testimoni. «La legge - ha dichiarato lo stesso Shelah -

darebbe al paziente la possibilità di controllare la propria vita nella situazione in cui il dolore e la sofferenza sono intollerabili». La proposta è stata firmata da altri cinque membri della Knesset appartenenti a schieramenti diversi: la collega di partito Karin Alharar; David Tzur dell'Ha'Nuah, formazione centrista nata da una spaccatura con Kadima; i laburisti Micky Rosenthal e Nachman Shai; Yair Levin della forza conservatrice di destra composta dal ticket Likud-Beytenu. In Israele è illegale procurare la morte di un'altra persona, compreso aiutarla a suicidarsi. In passato è stato presentato un disegno di legge nel quale era previsto che il malato si togliesse la vita ricorrendo a un macchinario simile all'interruttore a tempo utilizzato nello shabbat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come posso trovare le piaghe di Gesù oggi? Io non le posso vedere come le ha viste Tommaso. Le piaghe di Gesù le trovi facendo opere di misericordia, dando al corpo, al corpo e anche all'anima, ma sottolineo al corpo del tuo fratello piagato, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Quelle sono le piaghe di Gesù oggi.

Papa Francesco a Santa Marta, omelia del 3 luglio

## Caso Stamina: «Ora basta con le divisioni»

Le cartelle cliniche dei malati non le valuta né la politica né la tv». Durante il *question time* ieri alla Camera il ministro della Salute Beatrice Lorenzin è intervenuta sul caso Stamina. Oggetto del contendere le cartelle cliniche dei pazienti trattati a Brescia con le discusse staminali di Vannoni. Il presidente del Cnt Alessandro Nanni Costa poi quello dell'Aifa Luca Pani avevano confermato l'acquisizione delle cartelle cliniche a Brescia. Gli Spedali Civili avevano detto che in quella documentazione c'è poco o nulla: di fatto, come confermano anche genitori di bambini sottoposti alle infusioni, Brescia opera oggi una mera esecuzione delle sentenze dei giudici. Il problema dei problemi, ha detto ancora Lorenzin, «è che accanto alle valutazioni di tipo tecnico scientifico, c'è il destino dei malati. E questa è una cosa che non può non stare a cuore a tutti, non ci sono divisioni tra buoni e cattivi». Il ministro ha ribadito di aver chiesto alle regioni di utilizzare i 3 milioni della sperimentazione per la cura delle malattie rare. (F.Loz.)

Giovedì, 31 ottobre 2013

# «Uno di noi» al traguardo: l'Europa s'è desta

di Emanuela Vinai

## «Un successo, ma adesso viene il bello»

Il cronometro del conto alla rovescia per la fine della campagna «Uno di noi» a salvaguardia dell'embrione umano nella Ue segna meno due, ma la corsa al rialzo delle firme non si arresta. L'iniziativa per chiedere alle istituzioni europee la tutela della dignità dell'embrione umano ha raggiunto e superato ieri il milione e seicentomila adesioni in tutta Europa. Il dato numerico è già di per sé significativo, poiché a fronte di una soglia minima fissata a un milione di firme, la quota raggiunta oggi la supera di quasi due terzi. A questo si aggiunge la straordinaria partecipazione degli Stati coinvolti: quando sarebbero bastati solo 7 Paesi per rendere valida la richiesta, sono ben 19 quelli che hanno superato il minimo previsto per ciascuno dal regolamento comunitario. Ultime in ordine di tempo Cipro ed Estonia, nell'auspicio che nelle prossime 48 ore l'Irlanda trovi le ultime 1.700 firme che le mancano per diventare il ventesimo alfiere dell'iniziativa. La somma di questi elementi rende ancora più evidente come «Uno di noi» non sia stato un rampicante nel deserto, ma abbia trovato radici e linfa vitale all'interno di un tessuto popolare molto ricettivo su queste tematiche. Nell'anno di mobilitazione sugli embrioni, andando contro la nuova legislazione sulla bioetica entrata in vigore dopo anni di discussione e votata solo l'anno precedente. A questo è seguita la discussione sull'eutanasia e soprattutto sul matrimonio omosessuale, che ha visto scendere in piazza milioni di persone a manifestare pacificamente per la difesa del matrimonio tra uomo e donna. L'ormai celebre «Manif pour tous» è riuscita nell'impresa di mobilitare trasversalmente i francesi, per età, condizione sociale, confessione religiosa, credo politico. Anche in Croazia vita e famiglia hanno subito un attacco frontale. Il Paese è sede di una tra le legislazioni più liberali in materia di fecondazione artificiale, e il governo ha imposto l'introduzione nelle scuole di un programma di educazione sessuale ispirato alla teoria di genere (o *gender*) quale materia obbligatoria dalla terza elementare fino al termine delle superiori. Allo stesso tempo l'associazione civica «U ime obitelji» («Nel nome della famiglia») ha promosso

con successo la petizione per indire un referendum di modifica della Costituzione. L'istanza, fondata su 730mila firme, chiede che nella Carta sia introdotto il principio per cui il matrimonio è una comunione di vita di un uomo e di una donna. La Spagna vive invece un rovente dibattito relativo alla

riforma della legge sull'aborto, le cui modifiche vanno in una direzione più restrittiva dopo la *deregulation* voluta da Zapatero. Già in gennaio il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz Galladrón, aveva dichiarato che la nuova legge sarebbe stata fondata sulla «difesa del diritto alla vita», così com'era stata definita dal Tribunale Costituzionale nel 1985. La riforma incontra accese reazioni, culminate con la recente incursione della rumorosa organizzazione radicale Femen nel Parlamento spagnolo, nonostante una petizione popolare abbia raccolto più di 250mila firme a favore di una limitazione del ricorso all'aborto. Si può firmare ancora oggi, su [www.firmaunodinoi.it](http://www.firmaunodinoi.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## scienza

## Le cellule del cordone? Donarle è sempre meglio che tenerle per sé

Ha suscitato emozione in questi giorni la notizia che una bambina italiana di 4 anni affetta da paralisi cerebrale dalla nascita è sottoposta 5 mesi fa a un trapianto di cellule cordonali autologhe - cioè provenienti dal proprio cordone ombelicale, che la madre aveva provveduto a conservare a pagamento presso una biobanca privata - ha registrato significativi miglioramenti in seguito al trattamento. La piccola è stata seguita dal Duke University Medical Center di Durham, nel North Carolina (Usa), sotto la guida di Joanne Kurtzberg, una delle maggiori esperte internazionali nei trapianti di cellule staminali estratte dal sangue cordonale. Alessandro Nanni Costa, direttore generale del Centro nazionale trapianti, esprime però qualche perplessità. «È vero, esiste una sperimentazione clinica approvata - spiega - ma se miglioramenti si sono davvero registrati aspetterei la loro certificazione ufficiale affinché non rimanga soltanto un caso aneddotico». E di fronte all'invito espresso da Irene Martini, direttore scientifico di SmartBank (la biobanca cui si sono rivolti i genitori della bimba per la conservazione privata del cordone), di dar vita anche in Italia a una collaborazione fra pubblico e privato, «per dare maggior vigore alla sperimentazione clinica con le cellule staminali», Nanni Costa risponde difendendo le leggi in vigore nel nostro Paese: «Ritengo che l'interesse delle banche private di incentivare la conservazione a pagamento del proprio cordone ombelicale, anziché nella banca pubblica a vantaggio di chiunque possa averne bisogno, donatore incluso, sia fortemente presente anche in questa vicenda - afferma -. Noi in Italia vogliamo andare avanti così come siamo: le considerazioni sulla mancanza di appropriatezza della conservazione autologa del cordone sono esattamente quelle di prima, non c'è alcun elemento nuovo che legittimi variazioni. «I dati presentati - è invece il commento di Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale di Scienza & Vita - ci dicono che è ancora presto per dare risposte definitive, ma questo nuovo caso consente di ribadire che la ricerca che coinvolge staminali "etiche", cioè non derivanti dalla distruzione di embrioni, porta risultati tangibili e apprezzati dalla comunità scientifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessandra Turchetti

## la campagna

## Anche ortodossi e luterani mettono la firma

Dunque il requisito del minimo, stabilito dalla Commissione europea, è stato raggiunto a oggi da ben 19 Paesi su 28: Austria, Cipro, Croazia, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia, Spagna, Ungheria. In particolare le new entry di questa ultima settimana - Grecia, Lettonia, Estonia e Cipro - hanno fatto uno scatto finale davvero sorprendente. Cipro, che solo poco tempo fa aveva una manciata di firme, ha cominciato la sua volata per la vita quando, tra fine maggio e giugno, monsignor Youssef Soueif, arcivescovo di Cipro dei Maroniti, ha preso in mano «Uno di noi» e oltre a coinvolgere i suoi collaboratori ha iniziato una collaborazione con la Chiesa ortodossa cipriota che già guardava con simpatia all'Iniziativa. Insieme le due chiese - maronita e ortodossa - hanno raccolto 5.903 firme e il 131,18% rispetto al quorum, in una situazione non facile, quella della secolare divisione e convivenza tra culture e religioni ancora irrisolta. La Grecia è un'altra bella sorpresa di «Uno di noi». Partita con lentezza, grazie al lavoro di Cristina Terezakis, Zaharoula Griela e dell'associazione Agkalia, ([www.agalia.org.gr](http://www.agalia.org.gr)) la situazione si è sbloccata. Decisivo è stato l'intervento della Chiesa ortodossa greca che, grazie anche all'intervento del primate della Chiesa ortodossa rumena, ha sposato l'iniziativa europea e ha convinto migliaia di greci, che nonostante la grave crisi economica e le preoccupazioni assai pratiche che devono fronteggiare hanno aderito. 18.650 le firme raccolte, pari al 113,03% rispetto al minimo europeo fissato per Atene, con una vera corsa nelle ultime due settimane. La Lettonia di Janis Lulle (coordinatore nazionale) ha raggiunto il 129,96% con 8.772 firme. L'impegno dei pro-life lettone è iniziato a gennaio ed è stato portato avanti con passione, determinazione e costanza. «È tutto opera del Signore» afferma Janis Lulle, esultando per il raggiungimento del minimo e ricordando i dubbi a inizio 2013 nell'accettare l'incarico. «Gimene» - [www.asociacijagimene.lv](http://www.asociacijagimene.lv) -, l'associazione lettone che rappresenta le maggiori associazioni pro-vita locali, grazie a Lulle ha iniziato un lavoro ecumenico e di coordinamento tra le Chiese cattolica, luterana, evangelica e pentecostale che ha dato frutti, con personaggi pubblici scesi in campo per «Uno di noi».

Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## disabilità

# Soldi & patologie gravi, guerra tra poveri?

Dalla Sla agli stati vegetativi, alle malattie rare: le associazioni che rappresentano malati e famiglie si contendono le poche risorse per le «non autosufficienze»

Basterebbe poco. Non dare solo seguito all'evento, oggi la protesta dei malati di Sla, domani di chissà quale categoria di persone fragili. Quello che occorre oggi in Italia è un piano di lungo periodo per un welfare vero. Il Comitato 16 novembre che ha perso la scorsa settimana uno dei suoi esponenti, Raffaele Pennacchio, malato di Sclerosi laterale amiotrofica, lo sa bene. Il segretario del Comitato, Salvatore Usala, ha messo in fila una serie di fatti: il taglio di 2.300 milioni per il sociale fatto dall'allora ministro Tremonti; i 400 milioni mai visti del fondo per le non autosufficienze del governo Monti; e cita i ritardi in alcune regioni nella distribuzione dei 100 milioni dedicati alla Sla nel 2010. Né sembra bastare il

rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza promesso dall'attuale governo.

«Il problema - dice Carlo Giacobini della Fish - è che manca ormai da troppo tempo un intervento strutturale. Non esistono da anni politiche per la non autosufficienza. E non è possibile che le scelte si compiano solo in Commissione bilancio. E la politica che deve ragionare in termini di pianificazione pluriennale, nell'equilibrio tra sanità e sociale». Per Giacobini «un nuovo Piano nazionale dev'essere realizzato liberandosi dalle pressioni degli interessi: perché dare la possibilità di stare a casa a malati che sono curati in Rsa va contro gli interessi di qualche soggetto che le ha aperte. E questo occorre cominciare a dirlo». I malati di Sla del Comitato 16 novembre proprio questo chiedono: stare a casa. Come accade già in Sardegna, dove negli anni scorsi è stato realizzato dall'assessorato regionale di concerto con le associazioni di malati un piano che si chiama proprio «Restare a casa». Usala e i

suoi compagni di malattia chiedono, inascoltati: perché non applicarlo in tutta Italia?

Ci sono però gravi disabilità in cui l'Rsa è inevitabile. Sono gli stati vegetativi, campo nel quale la Lombardia costituisce il modello: «Qui ce la caviamo bene - dice Giovan Battista Guizzetti, responsabile del reparto che accoglie i pazienti vegetativi presso il Centro don Orione di Bergamo -. All'inizio di quest'anno è stato anche aumentato di 50 euro il drg (la tariffa regionale di calcolo del costo giornaliero di un malato alla sanità, ndr). La risposta al bisogno in Lombardia c'è: nella mia struttura c'è un posto libero da due mesi. Certo - aggiunge - a livello nazionale c'è ancora molto da fare. La difficoltà della diagnosi e i nuovi parametri di considerazione sono noti a tutti. Ci vorrebbe una epidemiologia precisa: quanti sono i pazienti?».

La conta precisa manca anche ai malati di Sla. Serve per pianificare la loro assistenza. È notizia di due giorni fa

di Francesca Lozito